

premi

IL CHATWIN
A FOSCO MARAINI

L'orientalista e antropologo Fosco Maraini, 91 anni, uno dei più grandi viaggiatori del Novecento, ha vinto il premio Bruce Chatwin 2003. La terza edizione del premio intitolato allo scrittore inglese avrà luogo a La Spezia, da domani all'11 ottobre. In particolare la consegna del premio a Fosco Maraini si terrà sabato prossimo, alla presenza di Elizabeth Chatwin, vedova dello scrittore. Oltre ad una sezione dedicata al reportage di viaggio (il migliore sarà scelto da una giuria presieduta dal regista Carlo Lizzani), sarà premiato anche lo scrittore Edoardo Albinati per il romanzo *Il ritorno* (Mondadori). Quello di Albinati è stato giudicato il miglior libro di viaggio edito nel 2002 da una giuria di giornalisti culturali.

almanacchi

SE QUESTE SCRITTRICI VI SEMBRAN POCHE...

Caterina Perniconi

La Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità è stata costretta dal governo a chiudere i battenti. Ma prima del congedo definitivo ha voluto lasciare un ultimo segno. La diciottesima pubblicazione in tre anni, (in 34 mesi, ci tengono a sottolineare i responsabili), di un patrimonio editoriale consolidato in vent'anni d'attività. *Scrittrici italiane dell'ultimo novecento. E dicono che siamo poche...*, il titolo del volume, appartenente alla collana dei Quaderni rosa della Commissione. Un libro-documento dai contenuti leggibili, che non si limita a catalogare, ma racconta la vita delle autrici operanti nella seconda metà del ventesimo secolo; arricchito da una parte antologica e da una galleria di ritratti di tutte le scrittrici. «Non

si tratta, dunque, di una rassegna con pretese di esaustività - scrive la presidente della Commissione, Marina Piazza - è piuttosto un invito alla lettura, una spinta a conoscere meglio quelle donne che attraverso la loro testimonianza e le loro narrazioni ci hanno aiutato a capire meglio il mondo: quello esterno, ma anche e soprattutto il mondo interno delle donne, in una fase che ha conosciuto trasformazioni enormi non solo nella loro condizione, ma anche nell'intera società». Realizzata da Neria De Giovanni, presidente dell'Associazione internazionale dei critici letterari, la pubblicazione divide le scrittrici a seconda della loro specificità, seguendo raggruppamenti che uniscono diverse generazioni, trasversali sull'età. Uni-

te per una comune origine professionale o per similitudini nell'esperienza, tra le scrittrici della seconda metà del '900 spiccano le poetesse. Durante questo periodo, come ricorda De Giovanni, hanno pubblicato le loro opere prime alcune poetesse poi affermatesi sempre di più come Vivian Lamarque, Rosita Copioli, Patrizia Valduga; e hanno continuato a pubblicare le loro opere, spesso antologizzando il passato, le grandi firme della poesia femminile, come Maria Luisa Spaziani, Gabriella Sobrinho, Margherita Guidacci. Tutte raccontate all'interno del volume, e fotografate da Giovanni Giovannetti. La pubblicazione è disponibile presso l'Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, (per informazioni editoriale@ipzs.it).

Un addio tra le polemiche quello della Commissione per la parità e le pari opportunità, anche sul versante editoriale, dove vanta più di 70 pubblicazioni in vent'anni, tutte curate autonomamente e tradotte in più lingue, (anche in arabo e in cinese). «Con la fine della Commissione rischia di andare perduta un'eredità culturale importante - spiega Giacomo F. Rech, direttore editoriale della Commissione dal 1984 - perché ancora non sappiamo se verrà assorbita dal Ministero o, più probabilmente, mandata al macero. Non sappiamo se il nuovo organismo vorrà continuare le pubblicazioni - spiega Rech - e alle persone come me, che lavorano qui da vent'anni, nessuno ha comunicato se da lunedì avranno ancora un impiego».

Il potere della parola, il potere dell'amore

Il «Canzoniere» di Petrarca fu un successo europeo. Una riflessione settecento anni dopo

Roberto Antonelli

In tempi di dirette mondiali di Paul McCartney o Luciano Pavarotti, di film in prima visione contemporanea in tutto il mondo, non fa certo più impressione il prossimo VII centenario della nascita di Francesco Petrarca (nato il 20 luglio 1304). Il suo *Canzoniere* è stato però il primo vero successo europeo di un poeta lirico, e della conseguente poesia per musica, in testa alla hit parade continentale per quasi cinquecento anni: il Libro delle lacrime e dei sospiri per regine, re, borghesi, intellettuali e poeti, la storia d'amore ossessionante fino alla ripetizione (e alla noia) per tante generazioni di giovani e di studenti, fino a noi. Tutta la poesia europea fino al Romanticismo fu «petrarchista». Lo stesso Leopardi per rifondare una grande lirica italiana dovette consapevolmente e convintamente ripassare (e si vede) dal *Canzoniere* (che pubblicò e commentò parola per parola).

Anche tanta parte della lirica del Novecento, compreso l'eversivo Ungaretti, ha dovuto rileggere e riusare Petrarca. Pasolini e Contini, per proporre una nuova poesia e critica italiana pienamente moderna, dovettero fare prima i conti con Petrarca, «saltare» la Norma e la Regola imposta dal *Canzoniere*, per riscoprire l'espressionismo dantesco e con ciò le avanguardie europee novecentesche. Con Dante, più di Dante, Petrarca fu colui che diede attraverso la poesia un'identità linguistica agli Italiani. In un certo senso condannò la letteratura italiana ad essere soprattutto «poesia», refrattaria ad ogni innovazione, a cominciare dal romanzo, sentito a lungo come un genere basso e «volgare», inadatto alla grande e «nobile» tradizione italiana.

Le celebrazioni petrarchesche che inonderanno la penisola e l'intera Europa dovranno perciò rispondere a una domanda fondamentale, inevitabile ad ogni scoccare di centenario: cosa rappresenta Petrarca, cosa rappresenta il *Canzoniere* per i lettori e per gli stessi studiosi d'oggi? Le celebrazioni sono già iniziate e si preannunziano numerose. Tra le prime iniziative, segnalò quella tenutasi all'Università La Sapienza, organizzato dal Dipartimento di Studi romani: un convegno dedicato esclusivamente ad una *Radiografia del Canzoniere* e alla nascita dell'io lirico.

Su Petrarca gli studiosi lavorano intensamente da centinaia d'anni, fino a conoscere, sembrava, quasi ogni segreto del suo lavoro formale, il «suono» dei suoi sospiri, i modi con cui ripuliva e rifiniva i suoi versi. Segre ha ricordato e dimostrato, nel convegno romano, come sia stato non a caso sul *Canzoniere* che Federico Ubaldini, addirittura nel 1604, ha fornito i primi esempi di «critica genetica». Di Petrarca, poeta ed editore di se stesso in vari manoscritti, già i suoi più grandi contemporanei volevano sapere come scriveva, come incolonnava le poesie, come impaginava i testi: è stato appena riconosciuto, da Maddalena Signorini, pure nel convegno romano, un codice composto per il grande umanista Coluccio Salutati, fedele «fotocopia» dell'autografo del *Canzoniere*. Petrarca è stato davvero il primo mito «di massa» della cultura moderna. Come riuscì in un'operazione così eccezionale, quasi unica nella storia della letteratura, e cosa ne rimane, oggi?

Un veicolo fondamentale della sua fama fu certamente il suo prestigio di grande umanista, di rifondatore della cultura classica: se Dante fu il prototipo del grande intellettuale «impegnato» e «critico»,

Petrarca creò le condizioni per l'altra grande tipologia dell'intellettuale moderno: il *deraciné*, lo «sradicato», il grande professionista a cui servizi sono richiesti da tutti i grandi e che dunque rispetto ai grandi ritiene di essere libero, avendo agio e pote-

re contrattuale.

Ma tutto ciò non sarebbe bastato se accanto alle grandi opere morali, filosofiche e poetiche in latino, non vi fosse stato il *Canzoniere*. Nelle sue liriche Petrarca rivisita e filtra tutta la poesia amorosa pre-

cedente, dai trovatori a Dante, scoprendo il potere della Parola, la possibilità di creare e ordinare un mondo diverso dal reale attraverso il *discorso*. Non più dunque la casistica amorosa come richiesta petulantemente alla donna di uno scambio: il corpo

della donna come *ricompensa* al canto. Petrarca si rende «colpevole», come già Dante con Beatrice (e tante altre dopo, sino alla Silvia di Leopardi), di un vero e proprio *omicidio* (letterario, s'intende): Laura muore presto per consentirgli di chiarire

che egli non canta per ottenere qualcosa. Egli «canta per cantare», per avere qualcosa che «non può mai venirgli meno»: la Parola e attraverso la parola e la *memoria*, la possibilità di riempire il Vuoto della Separazione e dell'Assenza, rappresentata dal rifiuto o dalla morte. La raccolta delle sue parole (ossia delle sue poesie) e della sua memoria, il Libro-*Canzoniere*, potrà dunque vincere quella stessa morte che della separazione e dell'assenza è il massimo emblema.

La cura del discorso, la Forma, il continuo limare le parole per assicurarne la perfezione e la sopravvivenza, si iscrivono dunque in tale circolo, divengono il modello di un percorso esemplare, come nelle vite dei Santi, ma compiutamente e terrenamente laico (tanto da meritare un progetto di censura da parte dell'Inquisizione e una riscrittura integrale moralizzata, nel Cinquecento: il «Petrarca moralizzato» di Malpietro, ove si mantengono tutte le rime e si cambia però il senso dei versi).

Il Libro-*Canzoniere* si propone come simbolo della vita stessa: 366 componimenti, come i giorni dell'anno, scritti e ripuliti per quasi trenta anni, ogni giorno: un vero e proprio breviario dei laici, scritto da uno che pur era chierico.

L'omicidio di Laura e quello del suo modello, Beatrice, istituiscono dunque le condizioni per una conoscenza del Soggetto, dell'«Io», che diviene il centro dell'analisi. Sarà però un soggetto esclusivamente maschile e autoreferenziale, per le condizioni da cui nasce: l'eliminazione dell'Altro, del Soggetto femminile, di quella donna che prima di Petrarca si era presentata, in Cavalcanti, come Oggetto inconoscibile e terrorizzante. L'«Io», il personaggio che dice «Io» e si rappresenta nelle liriche, coincide invece in Petrarca con l'«Io»-autore e diviene conoscibile, grazie alla morte di Laura, con le sue contraddizioni, le sue debolezze, le sue ossessioni. Si scoprono le profondità (e le miserie) della psicologia di ogni uomo: il «doppio uomo che è in lui» (secondo una formula geniale dello stesso Petrarca) rispecchia le prove e le contraddizioni di ogni uomo. Chiunque vi si può riconoscere e può provare a ripetere l'operazione di auto-riconoscimento: l'analisi quasi ossessiva di sé anticipa in qualche modo anche noi, e spiega, per la sua parte, il successo e il mito petrarchesco attraverso i secoli.

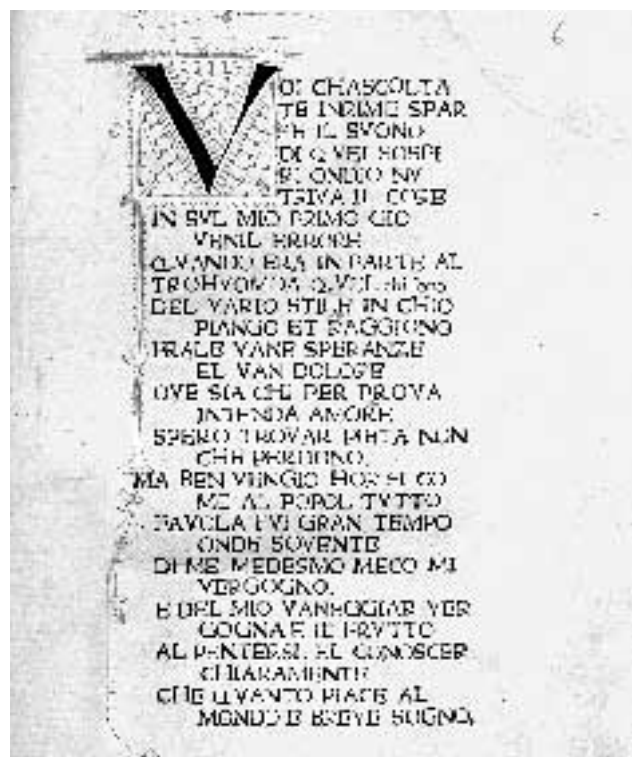
L'Occidente scopre che nell'«Io» lirico sono contenuti la particolarità e il valore dell'individuo: il Soggetto e la sua problematica identità, la sua *frammentazione*. La Forma perfetta, perseguita in lavoro continuo, diviene insieme rappresentazione e simbolo di un'impresa eroica, fino a far dimenticare talvolta il *caos* e la profondità delle contraddizioni che quella Forma ha avvolto e sublimato. Proprio per essere divenuto quel che voleva, un Classico (non più antico ma moderno), Petrarca otterrà quel che aveva così tenacemente perseguito, la Fama: ma anche il rischio dell'oblio, quando, ai nostri tempi, è l'idea stessa di Classico e di Forma che sembra lontana e ostile.

Il Centenario petrarchesco se saprà riscoprire il caos interiore che è in Petrarca, come in ogni vero Classico, il suo disordine ordinato, forse riavvicinerà Petrarca anche agli studenti e al lettore comune, a quella cultura europea che egli ha tanto contribuito a formare. Si potrà allora ripensare al *Canzoniere* a partire dal suo vero titolo: *Rerum vulgarium fragmenta*, ovvero «*frammenti di cose volgari*», frammenti di un *Io* travagliato e instabile, diviso, proprio come la Modernità, come noi.

Creò le condizioni per una delle grandi tipologie dell'intellettuale moderno: il «deraciné» lo «sradicato»



Particolare della statua del Petrarca a Firenze. A destra una pagina di «Trionfi» (1474)



le celebrazioni nella sua città

Il settimo centenario della nascita cadrà il 20 luglio del prossimo anno, ma le celebrazioni dell'anniversario del Petrarca sono cominciate da qualche mese. Ora è il turno della città che gli ha dato i natali, Arezzo, dove con un convegno e una mostra si aprono le celebrazioni per il settimo centenario della nascita del suo illustre cittadino nato nel 1304 e morto ad Arquà nel 1374. Al convegno «I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna», che si terrà da oggi a sabato 11 ottobre, interverranno esperti di scrittura medioevale come Mirella Ferrari, Mario Ascheri, Stefano Zamponi, Paolo Euleuteri, Antonio Rollo. Le quattro giornate di studio saranno dedicate all'analisi di documenti, libri e testi prodotti dalle cancellerie istituzionali, dai mercanti o dai privati alfabetizzati. Il convegno sarà incentrato sui luoghi dello scrivere non intesi dal punto di vista geografico, ma come ambienti in cui si produceva cultura come, ad esempio, la cancelleria pontificia, i comuni, i circoli letterari e gli studi scientifici.

Ancora, da oggi fino al 19 ottobre saranno esposti alla Casa del Petrarca e nella Biblioteca incunabili e antichi libri a stampa delle edizioni petrarchesche di proprietà della Biblioteca Città di Arezzo e dell'Accademia Petrarca. Tra i pezzi più preziosi di «Del vario stile in ch'io piango e ragiono», un manoscritto miniato e una copia a stampa dei «Trionfi» della seconda metà del XV secolo in carta pergamena con miniature in oro.

Due convegni, a Roma e Torino, una mostra a Firenze e numerose riedizioni dei suoi libri nel bicentenario della morte dello scrittore

Vittorio Alfieri, aristocratico e ribelle

Roberto Carnero

Ci sono classici della nostra letteratura che una certa consuetudine scolastica ci ha trasmesso in modo - come dire? - un po' stantio, polveroso. Uno di costoro è senz'altro Vittorio Alfieri, che invece, a rileggerlo sul serio e senza pregiudizi, appare autore di straordinaria modernità. Le sue tragedie (*Saul o Antigone*) e i trattati *Della tirannide* e *Del principe e delle lettere* parlano di temi quanto mai attuali, come il rapporto tra libertà individuale e pervasività della politica, mentre altre sue opere, come la tragedia *Mirra* o la *Vita scritta da esso*, scandagliate, negli ultimi cinquant'anni, dalla critica psicanalitica, svelano livelli di lettura stratificati e problematici. Il bicentenario della morte del poeta - che ricorre oggi - può essere dunque l'occasione per una riappropriazione.

Nato ad Asti il 16 gennaio 1749, dopo una vita intensa e travagliata, Alfieri moriva duecento anni fa, l'8 ottobre 1803, a Firenze, dove si era stabilito da una decina d'anni con la compagna Luisa Stolberg Geder, contessa d'Albany. Sarà sepolto nella Chiesa di Santa Croce, in un monumento disegnato da Canova.

In occasione di questo importante anniversario sono molti gli appuntamenti e le iniziative pensate per ricordare la figura di Alfieri. Dopo i convegni di Macerata e Verona, ne sono previsti altri due per novembre: dal 20 al 25 a Parigi, Poitiers e Montpellier (l'amata-odiata Francia fu, per molti anni, la sua seconda patria) e dal 27 al 29 a Roma. Due, poi, le mostre in calendario. La prima a Torino, presso l'Archivio di Stato. Intitolata *Vittorio Alfieri. Un aristocratico ribelle* e aperta fino all'11 gennaio 2004, presenta un itinerario tra più di 130 opere, dipinti, disegni, sculture e stampe, di artisti europei (da

Fabre a Reynolds, da David a Canova a Mengs), oltre a edizioni e documenti autografi, che insieme intendono proporre un percorso ideale all'interno della vita e della produzione alfieriana. Il poeta astigiano rivive così nei ritratti di famiglia, nelle donne amate (oltre ad Albany, che fu l'amore della sua vita, si ricorda la passione per l'inglese Penelope Pitt), nei regnanti incontrati, nei letterati a lui contemporanei. Alfieri emerge così come una delle personalità più vivaci e inquiete del secondo Settecento, con i suoi viaggi in tutta Europa: dalla Vienna di Maria Teresa alla Prussia di Federico II, dalla Russia di Caterina la Grande alla Parigi della Rivoluzione. Un'altra mostra si apre oggi a Firenze, con il titolo *Il poeta e il tempo* (fino all'11 gennaio), dove si possono trovare autografi (tra gli altri, quello dell'autobiografia), edizioni rare (circa 200) e oggetti d'arte, oltre al calco in gesso dell'Italia piangente dalla tomba scolpita da Canova.

Numerose, infine, le edizioni di testi e studi su Alfieri promosse negli ultimi mesi. Mentre Garzanti ristampa nella collana dei tascabili, per la cura di Bruno Maier, il volume con le *Tragedie* (pp. LXXII-632, euro 11,50) e singole opere quali il *Saul* (pp. LXXVIII-106, euro 7,30) e la *Mirra* (pp. LXXVI-84, euro 6,50), vanno ricordati anche alcuni contributi critici. Presso Olschki segnaliamo il libro di Arnaldo Di Benedetto, *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri* (pp. 186, euro 16,00) e, inoltre, *Alfieri in Toscana. Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze 19-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi (2 voll, pp. VIII-836, euro 69,00) e *Alfieri e il suo tempo. Atti del convegno internazionale* (Torino-Asti, 29 novembre-1 dicembre 2001), a cura di Marco Cerruti, Maria Corsi e Bianca Danna (pp. XII-488, euro 49,00).

Il poeta nacque il 20 luglio 1304 ma i festeggiamenti per il suo settecentesimo compleanno sono già iniziati

